

è salito — aggiunge De Cani — ad oggi il rottame d'ottone costa 4.410 euro a tonnellata rispetto ai 1.250 di due anni fa, stesso discorso per i rottami di alluminio, con prezzi quasi raddoppiati». Di fatto in cinque anni, per rame e alluminio, da importatrice netta l'Europa si è trasformata in esportatrice netta. «Per il rame — precisa De Cani — si è perso un flusso annuale di 900mila tonnellate, quanto il fabbisogno della sola Francia, per l'alluminio ci sono almeno 500mila tonnellate in meno sul mercato ogni anno».

Perdiamo disponibilità perché gran parte dei materiali vengono esportati verso Cina ed Estremo Oriente che li acquistano in Europa «poiché da noi trovano un metallo che può essere lavorato utilizzando una minore quantità di energia, già pronto all'uso, già "pulito" secondo le prescrizioni dell'Unione».

Legno e carta. Ma la situazione di allarme riguarda anche i comparti del legno e della carta. A pesare l'aumento dei noli e dei costi di trasporto (influiscono tra il 30 e il 50% sul costo complessivo) che rende più salato l'approvvigionamento di legname dall'estero. «Da ricordare — dice Filippo Gazza, presidente della Sicem-Saga, un'azienda che produce cellulosa per la carta — anche il nuovo consumo di legno per la produzione di energia elettrica da impianti a biomassa che aumenta in modo considerevole la domanda di legname». Per il settore cartario oltre l'80% della materia prima è importata. «Oggi c'è una grave scarsità — sottolinea Gazza — l'unica materia prima che abbiamo a disposizione sul territorio nazionale sono i pioppi, ma non è sufficiente, la coltivazione va incentivata per far fronte ai consumi in continuo aumento. Prima — aggiunge — facevamo ricorso all'estero per fronteggiare questi picchi, ma oggi i consumi sono aumentati considerevolmente in tutta Europa». Difficoltà di approvvigionamento crescenti che mettono in crisi la competitività di aziende e settori.

«C'è una mancanza di materia prima a livello mondiale — spiega Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo — il legno si utilizza anche nelle costruzioni, non solo nell'edilizia, poi c'è stato un inverno rigido che ha fatto crescere i consumi

e reso più difficoltoso il reperimento del materiale». Una penuria che aguzza l'ingegno e spinge alla ricerca di nuovi mercati. Ma si potrebbe fare di più in Italia, precisa Snaidero: «Per esempio attraverso una politica di restauro e di cura dei boschi che ogni regione dovrebbe adottare, riusciremmo a recuperare molta materia prima. Abbiamo stimato che si darebbe lavoro a circa 50mila persone se lo facessero tutte le regioni italiane». Insomma l'allarme è serio anche se finora non si sono registrati stop produttivi e anche se chi paga di più alla fine trova.

Chimica. «I prezzi della gomma naturale sono lievitati del 10%, +5% invece per quella sintetica — chiarisce Angelo Bonsignori, direttore della Federazione gomma-plastica — per ora non parlerei di scarsità di materie prime ma le quotazioni restano elevate». A pesare in questo caso è il fattore politico, la crescente instabilità in Medio Oriente che fa lievitare il prezzo del petrolio, principale materia prima della chimica. Per Federchimica il problema non è la scarsità «ma i fortissimi aumenti sui costi dei derivati: le aziende stanno facendo i salti mortali e a soffrire oggi è l'intera filiera».

ES **Sul Sole-24 Ore di domani**
La corsa mondiale delle materie prime, i Paesi produttori e la ricerca di fonti alternative



Fabbisogno

~ Secondo le stime dell'associazione di settore Assomet, rispetto a cinque anni fa l'Italia ha perso un flusso annuale di 900mila tonnellate, pari al fabbisogno della sola Francia. Per l'alluminio il deficit sarebbe invece pari a circa 500mila tonnellate.

Semilavorati

~ In Italia nel 2005 la produzione di semilavorati di rame è stata di un milione e 300mila tonnellate, di cui circa la metà realizzato con materiale primario tutto di importazione e l'altra metà con rottami.

I prezzi del rottame

~ Il rottame d'ottone costa 4.410 euro a tonnellata rispetto ai 1.250 di due anni fa. Sono quasi raddoppiate invece, nello stesso arco di tempo, le

quotazioni dei rottami di alluminio.

La carta

~ L'industria della carta importa oltre l'80% della materia prima. L'unica materia prima a disposizione sul territorio nazionale sono i pioppi, ma con quantitativi non sufficienti di fronte al fabbisogno del settore.

ANALISI

Più consumi, segno di ripresa

di Marco Forlè

Forse non è molto noto, ma tra gli indicatori "reali" dell'economia più sensibili vi è il consumo di rame. Una peculiarità che deriva dal fatto che gli impieghi di questo metallo non ferroso sono notevolmente diversificati, al pari, se non di più, di quelli dell'energia elettrica o di altri materiali come le materie plastiche e l'alluminio.

In passato le curve storiche di sviluppo della domanda di rame hanno "spiegato" sia gli stadi della crescita delle economie moderne (dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Gran Bretagna alla Germania), sia i loro cicli produttivi. In Italia, in particolare, da fine Ottocento ad oggi la dinamica del consumo di rame è sempre risultata perfettamente allineata con quella della produzione dell'industria meccanica, nell'ambito della quale il metallo rosso trova svariate applicazioni (elettriche e non, anche con le sue leghe, come l'ottone).

Conseguentemente, dal secondo Dopoguerra in poi, cioè da quando la meccanica si afferma come industria "dominante" nella nostra economia, la domanda di rame si è sempre più sincronizzata con l'andamento dell'indice generale della produzione industriale. Alla luce di questa evidenza, analizzata in vari miei studi e dalla rivista "Materie Prime" di Nomisma sin dai primi anni '80, può oggi essere utile "interrogare" il con-

sumo di rame per cercare di capire il grado di solidità dell'attuale fase di rilancio dell'economia, specie dopo i risultati poco positivi dell'indice della produzione industriale di aprile. La ripresa forse traballa? Oppure, come è stato detto, il dato di aprile è da considerarsi solo un "incidente di percorso", a causa dell'effetto dell'accavallarsi di giorni di festività e di ferie? Ebbene, la sfera del rame (anziché quella ben più nota, ma forse meno credibile, di cristallo) ci dice che nel primo trimestre del 2006 la produzione di semilavorati di rame e sue leghe è cresciuta di oltre il 12% rispetto al primo trimestre del 2005. Un aumento piuttosto sostenuto, che dovrebbe indurci ad un certo ottimismo e ad avvalorare la tesi secondo cui il fiacco risultato della produzione industriale di aprile è stato soltanto un episodio isolato.

Se analizziamo i cicli della produzione industriale italiana e del consumo di rame nel nostro Paese, possiamo notare che dal 1970 ad oggi essi sono stati assai simili. Le oscillazioni della domanda di rame attorno ai vari punti di svolta appaiono normalmente più ampie di quelle della produzione industriale, ma perfettamente sincronizzate. La maggiore escursione delle oscillazioni cicliche del consumo del rame si spiega principalmente con i tempi e le modalità di accumulo delle scorte ai diversi stadi intermedi e finali delle filiere utilizzatrici. Infatti, gli utilizzatori dei semilavorati all'avvio delle fasi espansive tendono a generare una forte domanda di rame, anche per le esigenze di ricostituzione delle scorte. Per contro, non appena interviene un rallentamento ciclico dell'economia le filiere utilizzatrici dei semilavorati di rame e sue leghe e le stesse industrie produttrici di tali semilavorati generano

porzionale all'involuzione del clima economico. Il consumo di rame opera così come un vero e proprio "barometro" congiunturale. La natura strategica del rame e in generale di tutti i metalli non ferrosi (alluminio, zinco, piombo, stagno, nickel, metalli preziosi) nell'ambito dell'economia italiana è al centro di un volume celebrativo dell'Assomet che sarà presentato a Roma il prossimo 6 luglio in occasione della sessantesima assemblea dell'associazione. L'industria meccanica, che assorbe la maggior parte dei consumi di metalli non ferrosi ai loro primi stadi di trasformazione è seconda in Europa solo a quella tedesca. A seguito delle sue numerose specializzazioni meccaniche in cui è leader mondiale o europea l'Italia presenta i più alti livelli assoluti e pro capite di produzione e consumo di alcuni semilavorati di metalli non ferrosi. Rubinetteria, valvolame, pompe, manigliame, eccetera portano l'Italia ad avere il più alto consumo pro capite di rame e ottone tra i maggiori Paesi avanzati.

IL «TREND»

La dinamica del rame, sincronizzata a quella della produzione, conferma le indicazioni positive

una immediata contrazione della domanda di rame, che quindi reagisce in modo più che pro-